

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza, che riceviamo nelle ore pomeridiane da Roma:

Roma 25 agosto 1861.

Secondo certi discorsi di un prelado assai grave, non sarebbe soltanto mons. Alberghini che avrebbe rifiutato il cappello cardinalizio, ma tre altri candidati ne avrebbero seguito l'esempio. Si dice esser tra questi il siciliano P. Antonio Maria Panbianco dell'Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, la cui promozione, a quanto pare, fu decisa da S.S. dietro le istanze di Francesco II, che ha voluto compensare in tal modo la devozione del fratello di esso, ex-intendente di Catania, divenuto famoso per le sue persecuzioni politiche, pei suoi furti nei varii rami della pubblica amministrazione, come strade provinciali, molo di Catania, Villa, Orto botanico, Beneficenza ecc., e finalmente pei suoi monopoli. A dir vero non si conoscono altri meriti pei quali il fratangelo dei SS. Apostoli abbia potuto guadagnarsi il favore del Vaticano, se pure non si siano voluti remunerare i tenebrosi servigi da lui resi alla Corte di Roma nell'abborrito Tribunale del S. Uffizio, dove da qualche anno si trova Consultore, frai quali non è senza dubbio di lieve momento quello di essersi provato con tanto zelo a sedurre il P. Giacomo onde rivelasse la confessione del conte di Cavour, od almeno dichiarasse di avere ecceduto le sue facoltà nel dargli l'assoluzione, il che ne avrebbe infirmato l'efficacia. Se difatti non trasse alcun frutto dai suoi colloquj col P. Giacomo — che in questa circostanza si mostrò di una fermezza e di una onestà superiore ad ogni elogio — non potrebbe negarsi che egli facesse quanto era da uomo per appagare le brame della Curia, e che tentasse ogni mezzo per indurre il buon Parroco a secondarne i sacrileghi disegni, affermandogli persino che, secondo i Dottori ed i Padri di S. Chiesa da lui consultati per varii giorni, si dovea ritenere come certa la dannazione del conte. Con tali precedenti del R. Panbianco non sembra per verità troppo fondata la voce del suo rifiuto al Cardinalato: comunque sia ho creduto informarne.

Gli arruolamenti e le spedizioni clericali hanno preso da qualche giorno vastissime proporzioni e sembra che mirino ad uno scoppio

simultaneo di reazione tanto nelle vostre provincie che in quelle delle Marche e dell'Umbria. A quanto si dice, il giorno stabilito per il gran colpo sarebbe l'8 di settembre. Intanto parecchie centinaia di reazionarij son venute partendo in questi giorni e gli ultimi partiti fra jeri e jer l'altro erano in numero di almeno 400. Le reclute reazionarie sono ora addestrate al maneggio delle armi nel cortile stesso del Quirinale, e vengono poi vestite semi-militarmente con gli scarti della truppa del Papa acquistati a buoni prezzi dall'Intendenza del brigantaggio, che ne ha vuotati tutti i magazzini. I francesi, come al solito, non si accorgono di nulla o lascian fare! Jeri sera poi o la sera precedente i capi-banda che dovranno guidare queste orde scellerate furono raccolti sull'Ave Maria nella Villa Patrizi, dove trovarono Francesco II che volle arringarli esortandoli a portarsi da valorosi e a confidare nel trionfo della loro buona causa, con la quale simpatizzava ormai tutta l'Europa civile e specialmente il governo dell'Imperatore di Francia, da cui si vantava aver avuto benevoli incoraggiamenti e promesse di efficaci soccorsi. La qualità e la posizione della persona che mi ha riferito questi edificanti particolari mi autorizza a garantirvene l'esattezza.

Si hanno di nuovo grandi speranze di un prossimo scioglimento della questione romana, le cui difficoltà si sarebbero ormai superate felicemente, come ne assicurano persone competentissime da Torino e da Parigi. Ora non si tratterebbe che di scegliere l'opportunità per dare l'ultimo crollo al potere temporale; ed una lettera molto autorevole giunta qui da Torino ci dispone alla catastrofe col testo scritturale. — *Estote parati, quia quæ hora non putatis Filius hominis veniet.*

In seguito ad importanti dispacci giunti al Papa ed al Cardinale Antonelli, jeri sera si tenne al Vaticano una Congregazione straordinaria di Cardinali, alla quale però non intervennero che quelli della combriccola di Antonelli. È voce generale che vi si discutesse il contegno da prendersi dirimpetto alla Francia, sulle intenzioni della quale Monsignor Nardi avrebbe trasmesso le più sconsolanti notizie. Vi ripeto questa voce con le debite riserve.

Vi annunciai nell'ultima mia la morte del Cardinal Santucci; ora debbo dirvi che la Segreteria di Stato ha sequestrato tutte le carte appartenenti al defunto, perchè non venisse a conoscersi il carteggio da lui avuto col conte di Cavour per concertare un piano di conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia. Il Cardinale non ha avuto ancora i funerali solenni dovuti al suo grado, e pare che non li avrà,

non godendo la sua memoria le simpatie del Vaticano.

Vengo a conoscere in questo momento che fu compiuta da qualche giorno la consegna delle armi napoletane al governo pontificio per parte dei francesi. Questa consegna si sarebbe effettuata dagli uffiziali francesi Leriche e Rova, agli uffiziali pontifici Rivalta ed Oberhotzer. Il numero dei fucili è di 23, 368, quello dei cannoni è di 44 e quello delle sciabole è di 3000 circa.

Da Francia e Roma

L'*Opinion Nationale* rilancia alla carica con un terzo articolo del sig. Guérault: *La Francia e Roma*, da cui traduciamo alcuni brani. L'autore, dopo aver dimostrata l'inutilità di qualunque tentativo di transazione per lo scioglimento della questione romana, soggiunge:

« Non si otterrà nulla dal papa. Il cardinale Antonelli lo disse a Gramont. E se mancasse pure tale dichiarazione ufficiale, il buon senso lo avrebbe proclamato abbastanza. Quando si parte da opposti principi, non si può giungere ad una conclusione comune. Qualunque accordo sarebbe un inganno. Attendere una transazione è mostrare di non comprendere la prima parola della situazione.....

« Ma se pure una transazione fosse possibile, la Francia dovrebbe ben guardarsi dall'intervenirvi, perchè qualunque transazione sarà feconda di recriminazioni. Se essa ha il buon senso di restarvi estranea, potrà, al caso, far intendere la sua voce per modificare la prima soluzione nel senso dell'equità e della protezione degli interessi religiosi. Se, al contrario, essa fosse parte contraente in un trattato necessariamente manchevole, il suo intervento non sarebbe che una complicazione di più aggiunta alle altre.

« La Francia non ha ora che un'unica parte da compiere: quella di ritirarsi. Essa ha voluto modificare il potere temporale, e non v'è riuscita. Essa ha voluto arrestare Vittorio Emanuele in una via che doveva esser fatale al poter temporale, ma senti in sé stessa di non poterlo, e non doverlo fare. Dunque, la sua presenza a Roma non ha più né ragione né senso; essa è un incoraggiamento alla guerra civile, al brigantaggio; prolungando il suo soggiorno, essa diverrebbe responsabile, dinanzi l'opinione pubblica, di tutti i delitti che si commettono nel mezzodi della Penisola. la nome della morale internazionale e della dignità della nostra bandiera, noi domandiamo il richiamo delle nostre truppe. Noi non abbiamo il diritto di aggiungere, per nostro capriccio, nuovi

difficoltà all'opera già sì laboriosa della ricostituzione d'un gran paese.

« Noi abbiamo riconosciuto il regno d'Italia, ma non già coll'idea di suscitargli degli ostacoli. La Francia ha un interesse pressante, immediato a che la questione italiana sia risolta. Ora, un solo uomo può oggi risolverla regolarmente e pacificamente: Vittorio Emanuele. Ma se noi, suoi alleati, gl'impediamo, Dio sa perchè, di compiere l'opera sua, noi lo indeboliamo, noi miniamo il suo potere, noi lo screditiamo nell'animo dei suoi sudditi, i quali gliene sapranno male di quelle che diranno sue debolezze verso la Francia!... »

Un tentativo di sbarco.

Leggiamo nell'*Opinione* del 23 agosto:

« A S. Benedetto del Tronto è stata respinta una grossa barca, la quale voleva sbarcare dei briganti. Essa, a quanto diceasi, veniva da Trieste.

« Ad Ascoli è stato arrestato il vice rettore del seminario. Si sequestrarono lettere compromettenti. L'operazione è stata diretta dal delegato di S. Egidio ed assistette il procuratore del Re ».

— Scrivono in proposito da Ascoli alla *Gazz. di Torino*: « Nella notte del 20 al 21, verso un'ora, un grosso legno si avvicinava alla spiaggia di S. Benedetto, e pareva avesse intenzione di venire a terra. Senonchè ad un tratto si accendono dei razzi sulla spiaggia ai quali risponde con altri fuochi il naviglio, che rapidamente si allontana. In paese corrono vaghe voci di tentativi di sbarco d'armi e soldati borbonici. Non so quanto vi sia di vero, certo si è che il nostro littorale è molto ben guardato, e che grande elogio merita lo zelo spiegato da tutta la guardia nazionale per sorvegliare le coste ».

— Più diffusi ragguagli sullo stesso fatto troviamo nel carteggio torinese alla *Perseveranza*. Ecco quanto scrivesi a questo foglio in data del 22:

« Le lezioni di Ciadini non hanno ancora finito di convertire i borbonici. La reazione, sconfitta su tutti i punti del territorio napoletano, rialza il capo nei conciliaboli romani ed austriaci, e tenta un ultimo sforzo. Questa volta non è più la montagna di Sora o quella di Carsoli la via preferita dalle orde brigantesche. Esse ci giungono per via di mare, e a quanto si sa in piena tenuta di campagna con arme e bagagli. Lo sbarco tentato e fallito a S. Benedetto del Tronto ne sarebbe una prova.

« Nella notte del 20 al 21, un grosso legno è comparso alle viste di porto d'Ascoli e ha scambiato con razzi molti segnali con alcuni complici che l'attendevano a terra. La Guardia Nazionale fu subito sull'armi, e spiegò il più grande entusiasmo per difendere il territorio italiano e la bandiera della libertà. Convien credere che i traditori dell'interno, vista la mala parata, abbiano segnalato agli ospiti aspettati che tornava meglio riprendere il largo. Infatti, nel mattino del 21, il naviglio dei congiurati si scorgeva in alto mare, a gran distanza dalla riva. Una cannoniera si è tosto messa in crociera tra S. Benedetto e Porto Fermo.

« Del resto, la nostra polizia conosceva già da un pezzo queste macchinazioni, e sorvegliava attentamente le coste. Si sa che la spedizione ridicola, la quale intendeva di parodiare la sublime e gloriosa del nostro Garibaldi, doveva partire da Trieste.

« Essa si componeva di Napoletani disertori dell'esercito italiano, i quali dai comitati clericali erano stati prima avviati verso quel porto per ordinarvisi e tenersi pronti alla grande impresa. Il legno che portava questi pseudo-argonauti doveva avere al suo bordo parecchie migliaia di camicie rosse, destinate a camuffare le stolte plebi in falsi

garibaldini, e rendere incerti i colpi del fucile italiano. L'Austria, da quella gran furba che è, avrà favorita l'impresa, non tanto per speranza di vederla riuscire, quanto per levarsi d'attorno questa canaglia, con cui ella stessa non osa contaminar le sue file, e mandarla difilata al macello. Lasciate fare adesso alla stampa, retri per allargare i contorni del quadro e invitare tutti i servitori del diritto divino a versare una lagrima sulla fallita crociata. »

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 23:

Ieri sono partiti 800 circa militari napoletani e briganti. I primi in numero di 550 circa vennero avviati nelle lande di San Maurizio ove se ne trovano già parecchie migliaia a far gli esercizi sotto il comando del generale De Cavero; gli altri, i quali partirono scortati, sono mandati a Fenestrelle per ivi venire istruiti sui doveri del soldato italiano, e disciplinati.

Sentiamo che costoro lordarono i muri dei cameroni ove erano alloggiati d'iscrizioni turpi con un'ortografia chiavonesca, degne di loro e della causa che avevano preso a difendere.

— Riferiamo da una corrispondenza da Rimini, 17 agosto, alla *Sentinella Bresciana*:

Ieri il vapore rimorchiatore l'*Indipendente* lasciava a Fano da circa 250 tra ex-soldati borbonici e briganti che le nostre truppe fecero prigionieri a Loia ed Avellino, ed il restante dell'inonorato carico, cioè altri 218 rinnegati italiani, venivano in oggi sbarcati in questo Porto Canale e consegnati nella caserma di S. Bernardino. Durante il viaggio, e precisamente nelle vicinanze d'Ancona 7 o 8 tentarono la fuga, gittandosi in mare, ma avvertiti da qualche colpo di fucile che giocavano una cattiva partita si lasciarono raggiungere da una scialuppa e quieti quieti ricondurre a bordo del vapore.

Qui si fermeranno fino al giorno 20, per essere quindi tradotti in Alessandria, e per dar luogo così agli altri che si aspettano.

— Ecco come il corrispondente romano della *Nazione* espone il fatto della defezione del gen. Girolamo Ulloa, già accennato nel nostro penultimo carteggio da Roma:

Il generale Girolamo Ulloa, già glorioso difensore di Venezia, per cagioni di delusa ambizione, passò per tutti i partiti sino a terminare borbonico. Costui dunque, allontanandosi per consiglio del governo di Napoli, è venuto in Roma, e si è messo col fratello, che sta al servizio dell'ex re; e ieri al palazzo Farnese, mentre l'ex montava in carrozza, *supplicò l'onore di potergli baciare la mano*: il fratello trasmise a Francesco la sua preghiera, ma Francesco, che avrebbe tre giorni prima a mani giunte implorato di contare fra i suoi Girolamo Ulloa, con tutta l'insolenza borboniana, senza deguare di uno sguardo il supplicante, disse al cocchiere « via ». e partì di galoppo, lasciando a piedi confuso ed umiliato chi ebbe per tanti mesi confusi ed umiliati i battaglioni austriaci, ed era prima di questo fatto considerato come una gloria italiana.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* del 21 ci reca oggi un'altra infornata di smentite. Ecco:

Alcuni giornali inglesi hanno annunciato che furono intrapresi dei negoziati per la cessione della Venezia al Regno d'Italia.

Senza smentire tutt'affatto questa voce, noi possiamo assicurare che per ora non conosciamo nulla che ci autorizzi a crederla esatta.

— Si è sparsa la voce, e una parte della stampa se ne è fatta l'eco, che l'Ambasciata

francese a Roma sarebbe bentosto ridotta ad una semplice legazione, e che il sig. Bourée sarebbe destinato a rimpiazzare il duca di Gramont. Questa notizia è completamente falsa, e noi possiamo smentirla formalmente.

In quanto concerne Bourée, egli è partito da Parigi, ma non va a Roma per rimpiazzare Gramont.

Non è ancora designato il diplomatico che avrebbe il posto di quest'ultimo, se fosse richiamato.

— Varii giornali esteri hanno annunciato che il signor Kisseleff, ambasciatore russo a Parigi, doveva essere cangiato. Questa notizia è completamente inesatta.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

Pei troppi alberi non si vede il bosco, vale a dire che mentre si pensa sempre a tutti i deputati ungheresi, croati e transilvani che mancano al Consiglio dell'impero, non si ricorda che vi mancano tutti quelli della Venezia. I nostri centralisti strepitano perchè i Croati ricusarono di mandar qui i loro nove, ma non trovano parola alcuna di meraviglia che i venti consiglieri dell'impero, nominati dal governo medesimo, brillino sempre per la loro assenza.

Un altro fatto singolare si è, che si ripetono smentite officiose alle voci corse di un nuovo prestito, e in queste smentite assicurasi; che le attuali entrate dello Stato sono sufficienti e pari ai bisogni. Se ora che la metà della monarchia ricusa di pagar le imposte, che il bollo ed il monopolio del tabacco non vi sono più neppur conosciuti, le entrate provenienti dall'altra metà bastano ancora ai cresciuti bisogni, si può domandare con tutta serietà, donde sieno venuti gli immensi deficit di altro tempo, nel quale, mentre concorrevano alle spese tutta la monarchia, si fecero debiti a mezzo miliardo per volta, e si vendettero per giunta tutte le proprietà dello Stato.

— Il *Times* fa temere che sieno state troppo precipitose le lodi e gli elogi che si sono fatti al nuovo sultano Abdul Aziz. Le influenze personali così funeste alla Turchia, avrebbero già cominciato a produr di nuovo i loro tristi effetti. L'ultima rivoluzione ministeriale così difficile ad intendersi, sarebbe dovuta alla loro pressione.

La Spagna

La Spagna vuol darci la misura di tutti i travimenti a cui può abbandonarsi un governo che o non ha principii, o non vuole averne — Il presente governo spagnuolo è sorto dalla rivoluzione, nato dalla volontà del popolo, difeso dalle sue armi, acclamato in nome della libertà e della costituzione. Or bene questo stesso governo ora combatte la libertà, viola, oltraggia, lacera la costituzione. Ferdinando VII fece altrettanto — mandò al patibolo i generosi che avean guidate le moltitudini alla battaglia, che avean creati gl'invincibili *gueriglieri*. Un governo che è una contraddizione tra la sua ragion d'essere e la sua condotta non può aver vita durevole, non può esercitare nessuna influenza benefica sia all'interno che all'estero. Il ministero O'Donnell-Posada trae partito dalla debolezza e superstizione della Regina per rafforzarsi, per render solidale del suo potere la Regina, e per governare dispoticamente. Fu a questo intento, non v'ha dubbio, che il ministero esagerò l'importanza dell'insurrezione di Loja, che le attribuì un significato che non avea, e che ora popola di condannati i bagni e le galere, sparge sangue sui patiboli per cementare un potere già abborrito, combattuto, minato. Una nuova vittima venne giustiziata, in seguito a sentenza di morte pronunciata dalla

commissione militare, contro lo sventurato Gioachimo Narvaez. L' accusato non era stato preso colle armi alla mano, lo stato d' assedio non venne dichiarato . . . tuttavia le commissioni funzionano. Che dire di un governo che cerca pretesti per esecuzioni, che strozza la libertà, che tortura la stampa? Già i deputati liberali hanno deliberato di non occuparsi alla Camera che degli interessi materiali del paese, astenendosi in tutto ciò che riguarda la politica estera; i giornalisti indipendenti avvisarono d' accordo ai modi di condursi nelle presenti anormali condizioni del regno, la parte liberale del paese si atteggia ad una resistenza, per quanto pare, passiva. La sentenza — il silenzio dei popoli è la lezione dei re — non ha perduto ancora il terribile significato.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 22 agosto (sera)

A Livorno trovasi da quindici giorni il noto padre Passaglia. Il governo pontificio del quale egli vuole essere *quand même* il plenipotenziario, non gli ha consentito di proseguire a Torino; così dice egli, ma io vi spiegai già chi consigliava il Passaglia a non venire qui in Torino. In conseguenza di ciò egli è obbligato per lettere a trattare col suo Minghetti da una parte e il Cardinale Antonelli dall' altra. Quando vi detti la notizia di queste trattative, alcuni amici, e qualche giornale puranco, vollero rimproverarmi d' indiscreto. Dichiaro apertamente di volere continuare in questa che i dottrinari chiamano indiscretezza.

Noterò di volo come il Passaglia, il quale vuole far trattati senza possedere nè il mandato, nè la fiducia di alcuna delle due parti, era fra coloro che giorni fa sognavano la demissione di De Mérode, e l' adozione per parte del Papa di *moderati e savj consigli*. Intanto posso garantirvi che continuo è lo scambio della corrispondenza fra lui e Minghetti. Commentate voi a vostro piacere questa tattica. Ma siate sicuri che a Roma coi mezzi del padre Passaglia non andremo! . . . Siate sicuri che costui dal sacco non caverà fuori che ciarle. E come corona delle sue ciarle, che direste se potessi assicurarvi che il Passaglia sogna, in lontano, *il portafogli della istruzione pubblica*? . . . Lasciamo da parte la rivalità del buon Matteucci, ci sarebbe davvero di che rallegrarsi colla istruzione pubblica amministrata e diretta da un *ex-suita*!!!

— Il ministro dello interno pensò in sulle prime a mandare governatore in Napoli, in luogo di d'Afflitto, il senatore Pasolini, ma poscia cambiò di pensiero e rivolse i suoi sguardi su altri, imperocchè secondo lui ci vuole a Napoli, un altro governatore, come un altro Luogotenente, e così via via fintantochè codesta sua smania di *moto continuo* finirà col rendere mobile anche il suo individuo dal posto che esso occupa. E credo non siamo lontani da questo avvenimento, se è vero che le sue leggi provvisorie amministrative testè presentate incontrano forte opposizione nel consiglio dei ministri.

— Il ministro Bastogi essendo ritornato, la legge sulla unificazione del debito pubblico d'Italia verrà pubblicata fra pochi giorni.

— Il marchese Torrearsa di ritorno dalla sua missione in Isvezia Norvegia e Danimarca, eh' egli compieva degnamente e nel modo più soddisfacente, ci dice le cose più lusinghiere e gloriose di quelle popolazioni. Le loro simpatie alla nostra causa sono immense, è un vero entusiasmo.

Avremo all' uopo in quegli Stati non solo amici, ma alleati. Narra fra le molte cose che il popolo danese raccolto sotto le finestre del palazzo reale applaudendo al suo Re ed allo inviato di Vittorio Emanuele gridava: *Maestà imitate il Re d'Italia*?

Ed il Re rispondeva: « *Mostrai già nel passato quali siano i miei sentimenti, e proverò nell'avvenire, se la necessità lo richiedesse, che non farei meno di quello che Vittorio Emanuele ha fatto per gl' italiani* ».

Ed a questa parola il popolo urlava: *viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia???*

— Qualunque possano essere i giudizi della stampa francese sulla presenza della squadra inglese dinanzi a Napoli, essa, posso assicurarvi, riesce in questo momento di grande beneficio alla nostra causa!!

Scrivono da Torino, 22, alla *Perseveranza*:

La *Gazzetta di Torino*, la quale è di solito parca nelle sue notizie, e non le dispensa quando non abbiano fondo di vero, è stata indotta in errore nell' annunciarci che il Ministero avesse in animo di rimpiazzare il marchese d'Afflitto col marchese Pes di Villamarina. Posso affermarvi che non ci si è mai pensato. Credo di più che il nostro antico ministro a Parigi e a Napoli mai si acconcerebbe ad abbandonare la carriera diplomatica per mettersi nella gerarchia amministrativa. Il posto di governatore di Napoli, sinchè dura la Luogotenenza, la quale può essere condannata a morte, ma non è stata ancora decapitata *coram populo*, ha certamente un' importanza, ma non tale che sia necessario coprirlo con un uomo politico di gran conto.

— Leggiamo in un' altra corrispondenza:

Le disposizioni relative all' amministrazione, a norma della facoltà concessa al ministro dalla legge votata in Parlamento, saranno comprese in due decreti reali, di cui il primo riguarda l' abolizione dei vice-governatori, la classificazione dei capi delle provincie, i quali da or innanzi si chiameranno prefetti, e quella del personale delle prefetture, coi relativi stipendi e spese di rappresentanza e d' indennità.

Il secondo decreto dispone per le attribuzioni che dal ministro si denno delegare al capo della provincia, iniziando così in alcuna parte una migliore pratica di decentramento.

— A proposito del pranzo diplomatico datosi ieri l' altro dal conte Brassier di St-Simon, ministro plenipotenziario del governo prussiano, il corrispondente torinese della *Lombardia* dice che è interpretato per qual cosa di più che un semplice atto di cortesia verso il conte di Launay, ministro del regno d'Italia presso la corte di Berlino, qui venuto in congedo temporaneo. Vi furono invitati tutti i ministri ed i residenti esteri, soggiunge il detto corrispondente, sicchè il pranzo ebbe qualcosa di più solenne di un semplice invito per formalità. Si crede che la Prussia stia aspettando un qualche fatto speciale, quasi direbbesi un pretesto, per uscire da quella specie di neutralità in cui erasi trincerata dietro gli ultimi avvenimenti d'Italia, essendo ormai persuasa che le tornerà più utile il dar ascolto ai consigli dell' Imperatore Napoleone che alle interessate suggestioni del gabinetto di Vienna, il quale non vorrebbe riconoscere da lei il regno d'Italia.

— La regia fregata *Euridice*, sulla quale sono imbarcati gli allievi delle regie scuole di marina di Genova e di Napoli, è giunta oggi 21 corrente a Portsmouth. Tutti a bordo godono buona salute.

— Il primo del prossimo settembre sarà aperto il tronco di strada ferrata da Bologna a Forlì.

— Il giorno 21 partiva per Cagliari alle dieci e mezzo pomerid. il governatore Mathieu che fu nominato nella stessa qualità in Messina.

— Rileviamo da una lettera da Pesth che sciogliendo la dieta, l' imperatore Francesco avrebbe intenzione di nominare subito quattro ministri responsabili ungheresi, vale a dire, un ministro per l'interno, un altro pel culto, un terzo per la giustizia, e un quarto che occuperebbe il posto del

cancelliere aulico, e che resterebbe sempre accanto a S. M.

— Il movimento della Polonia russa si estende e guadagna la Polonia prussiana, e l' austriaca. Lo spirito di resistenza, dice la *Gazzetta d' Augusta*, comincia a manifestarsi nel ducato di Posen, e i canti rivoluzionari risuonano in tutte le chiese, e in tutte le scuole. Nella Polonia austriaca, è stata celebrata la festa dell' imperatore dei francesi, il liberatore d'Italia con illuminazioni e pubbliche dimostrazioni di gioia. La polizia ebbe a far molto. Furono arrestate le persone che avevano preso l' iniziativa di queste dimostrazioni.

CRONACA INTERNA

Notizie di Teramo, in data del 22, comunicateci da persone autorevoli, recano che i briganti, annidati nel bosco di Monteverde, furono attaccati il 20 dalla Guardia Nazionale di quella città, comandata dal signor Tripoti figlio, e da un piccolo distaccamento di bersaglieri. Sulle prime i briganti, garentiti dal folto dei cespugli e degli alberi, opposero una seria resistenza, ma allorché i nostri, avanzando sempre, diedero fuoco a tre miglia circa di selva, presi da scoraggiamento incominciarono a sparpagliarsi, tal che battuti alla spicciolata e colti ai varchi, per quali tentavano la fuga, si ebbero una rotta completa. Nessuno dei briganti riuscì a porsi in salvo, essendo per la maggior parte caduti sul luogo del conflitto, e gli avanzi di essi fatti prigionieri. A costoro, com' ebbesi a notare in seguito, fu trovato addosso un rosario con alquanti peli, amuleti della più stupida e ridicola superstizione, ma che comprovano le loro strette relazioni coi preti, dei quali accolgono le insinuazioni e gl' incitamenti alla perpetrazione degli eccessi più empî e più nefandi.

— Abbiamo dalla Valle Caudina i seguenti ragguagli sui fatti del brigantaggio.

Il paese di Forchia è stato per ben tre volte aggredito dalla banda di Cipriani. Nella prima invasione di circa 150 briganti, avvenuta il 22 alle ore 12 italiane, fu disarmata la Guardia Nazionale e saccheggiata la casa del sig. Luigi d'Ambrosio — Nella seconda fatta da un numero assai superiore di briganti, in sulle ore 19 del 23, furono svaligate e devastate tutte le case dei proprietari, fra le quali quella del notaio Gennaro d' Onofrio, a cui manomisero tutte le carte notarili, e fu un puro miracolo se andarono salvi i protocolli. In questa aggressione i briganti catturarono il sig. Gennaro Strofollino, uno dei più ricchi proprietari del contado, che venne riscattato con grossa somma di denaro — Nella terza finalmente del giorno 24 a notte avanzata, circa 30 briganti, non trovando più nulla a rubare, menarono in ostaggio due agiati coloni uno dei quali venne rilasciato dietro lo esborso del chiesto riscatto, dell' altro s' ignora finora il destino.

A Paolisi vi fu il 24 un nuovo tentativo d' invasione da parte dei briganti. Fu tirato un colpo di fucile al Guardianazionale che stava in sentinella. Datosi l' allarme, i briganti vennero inseguiti fin sulle alture del vicino Comune di Rondini.

A Moiano fuvi ieri un vivo scambio di fucilate tra i briganti scesi dal Taburno e quella guardia Nazionale. Il conflitto si prolungò per cinque ore circa. Se ne ignorano i risultati.

Ad Arpaia ieri stesso, verso le ore 19 d'Italia, furono viste calare dai monti circostanti grosse colonne di briganti. Credesi che la pioggia dirotta sopravvenuta al momento avesse impedito ai briganti di eseguire la progettata incursione.

Secondo notizie d' Arienzo pare che la notte scorsa siasi impegnato un vivo combattimento tra i briganti e i nostri in sul versante del monte tra Forchia e Arienzo. Al momento che scriviamo non se ne conosce ancora l' esito.

— Nel mattino del 17 volgente mese un drappello di otto guardie mobili di Belcastro (Catanzaro)

zaro) mentre perlustrava quelle vicinanze, s'imbattè con una comitiva di circa 30 briganti che dopo breve conflitto si diedero alla fuga. Il comandante delle guardie mobili signor Quartieri riportò lieve ferita.

— Nel bosco di Persano in Principato Citra si annidano ancora molti briganti i quali commettono atti inauditi di barbarie. Nella notte del 13 andante alquanti di costoro usciti nella pianura di Albanella dopo aver disarmati e strappate le barbe a due guardie che custodivano i rispettivi fondi, assalivano due case rurali e ne catturavano i proprietari. A questi infelici furono commesse le più crudeli sevizie, vennero loro recise le orecchie, sfregiati i menti, e non furono rilasciati che allorché le famiglie spedirono danaro e vitto ai briganti.

— Nel comune di S. Giacomo in Principato Citra vi è stato attacco fra guardie nazionali e briganti. Quattro di questi ultimi recisi e tre arrestati. Un sergente della guardia nazionale è morto combattendo.

— Lo Schooner di bandiera nazionale la *Fortuna*, capitano Simone, diretto per Malta, la sera di jer l'altro stando in calma coi corrispondenti fanali a riva nelle acque di Bocca di Mondragone, fu investito dal piroscalo nazionale da guerra *Garioglio*, in crociera in quei paraggi. Ha ricevuto parecchi danni essendogli stata spezzata l'asta di lucco e la serpa, e danneggiate le grue e le monachette.

— Da Avellino si scrive che nella sera di jer l'altro alquanti briganti aggredivano un colono chiedendo loro grossa somma. Alle grida accusa la Guardia Nazionale mise in fuga i malviventi, dei quali uno rimaneva estinto.

— Gran numero di gente armata nella sera degli 14 volgente mese assaliva presso Castellammare la casa di un tal Schettino, derubandovi danaro, commestibili e biancherie.

— Nel mattino del 19 poi in Ottajano comparvero circa cinquanta individui armati di fucili e scalzi presso il bosco del principe di Gerace, e mandarono richiesta di danaro al signor Saggese ricco negoziante. Mentre la guardia nazionale muoveva per attaccare quei ribaldi si seppe che costoro alla ripulsa del Saggese, si erano allontanati.

— Nella notte del 19 volgente mese alquanti individui penetrati in Pimonte tentarono aggredire il posto di guardia nazionale, ma la milizia cittadina li respinse a colpi di fucile.

— Nella stessa notte il comune di Pozzelli in provincia di Terra di Lavoro veniva aggredito da un'orda di briganti i quali saccheggiarono le case del Sindaco e del Parroco. Quest'ultimo riuscì a salvarsi per la finestra.

— Ci si scrive da Benevento che jer l'altro molti briganti si riunirono sulle montagne prossime a Cervinara, i quali minacciavano il paese. Mossero immediatamente contro di essi due compagnie di truppe, ma comechè i briganti erano di gran lunga superiori di numero dovettero ripiegare. — Rileviamo dalla stessa corrispondenza che il numero dei briganti che invasero il comune di Reino nel dì 23 andante era di circa cento. Essi disarmavano il posto di guardia nazionale catturando anche un milite.

— Ci si scrive da Chieti che i briganti riuniti verso il monte Majella giornalmente si presentano.

— Nel giorno 16 un drappello di guardie nazionali e carabinieri uscito da Rossano veniva a conflitto con una comitiva di briganti, i quali dopo aver scambiate poche fucilate con la forza si rifugiavano nei boschi, lasciando un individuo che

avevano catturato a nome Angelo Federici. Nel conflitto rimaneva ucciso un milite della guardia mobile.

— Ci scrivono da Isernia i particolari dell'aggressione dei briganti al Comune di Campochiaro. Nelle ore pomeridiane del giorno 28 volgente mese forte numero di malviventi scendendo dal Matese invadeva il comune suddetto prendendo posizione nelle case mentre altri stavano nelle circostanti alture. La truppa accorsa fu quindi ricevuta da una vivissima scarica di fucilate, ma ciò non pertanto moveva all'assalto ed appiccato il fuoco a talune delle case dove stavano i briganti entrava nel paese al grido di *viva Savoia*, ed in men di due ore ebbe fuggiti quei ribaldi dei quali venti rimanevano estinti, mentre la perdita della truppa fu di un soldato.

— Le notizie che ci pervengono dalla Capitana sono soddisfacenti, poichè ci si assicura che il brigantaggio trovasi colà in sensibile diminuzione e che continue sieno le presentazioni per parte dei soldati sbandati.

— La notte di jeri il bovo di bandiera nazionale denominato Sant'Aniello veniva investito dal piroscalo nazionale da guerra Tripoli nelle acque della Campanella, rimaneva diviso in due e calava a fondo. L'equipaggio si è salvato.

— Jeri l'altro s'imbarcarono in Brindisi sul vapore l'*Avenir* altri 397 soldati sbandati per essere tradotti nel Deposito Generale in Ancona.

— La Guardia Nazionale di Poggio Piacenza in Abruzzo Ultra 2.º ha arrestato il capo brigante Saccoccia ed altri due malviventi della Provincia di Teramo che recavansi in Roma con oggetti rubati.

— La Truppa e guardia nazionale di S. Germano mercè le indicazioni avute da taluni prigionieri ha arrestato molti altri briganti, non che un colono che li ricettava assicurandosi danaro, armi e viveri.

— Nel giorno 23 volgente mese una banda di malviventi assalì il piccolo comune di Quadrelli in Principato Ulteriore, ma fu vigorosamente respinta da quella Guardia Nazionale da poco organizzata. Indi essendo sopraggiunto un distaccamento di truppa insieme dettero la caccia ai briganti che fuggirono sgomentati e dispersi.

— Si scrive da Mola di Gaeta che i briganti minacciano Tora. La forza è mossa ad attaccarli.

— Nella notte del 23 una mano di briganti ha assalito il comune di Filignano in provincia di Molise bruciando l'archivio comunale e saccheggiando talune case.

— Jeri in sui primi alberi truppa, carabinieri e guardie nazionali sotto gli ordini del Maggiore Calcagnini circondavano il monte Vesuvio ed assalivano i briganti accampati sul colle S. Angelo i quali prendevano la fuga lasciando sei morti.

— In Campobasso si trovano riuniti dugento soldati sbandati pronti a partire pel loro destino.

— Nelle montagne di Cappadocia in Abruzzo Ultra 2.º aggiravansi numerose orde di briganti. Una compagnia dei bravi bersaglieri moveva tosto sul luogo ed imbattutasi coi malviventi li inseguiva fra dirupi e macchie foltissime fino al confine uccidendone anche due.

— Un drappello composto di truppa e guardia nazionale nel mattino del 22 andante s'imbattè sul monte presso Cicciano nella comitiva della Galla che dopo breve conflitto prese la fuga lasciando due morti e quattro prigionieri.

— Altra orda di briganti che si fanno ascendere a 150 invadeva il comune di Palma, saccheggiava le case ed impadronivasi dei fucili.

— Nella sera del 21 andante un'orda di mandrini aggrediva in Agerola la casa del signor Coccia e lo fucilavano perchè appartenente a famiglia liberale ferendo, anche un prete di lui pa-

rente. Poscia si recarono dall'esattore, presero parecchie somme non che i biglietti di avviso che andarono riscuotendo di casa in casa.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 22 agosto (sera).

L'imprestito italiano è stato quotato a Londra. Michele Chevalier ha annunziato a Dublino il trattato di commercio tra Italia e Francia. La principessa Matilde va a Como.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 22 agosto.

Gl'ingegneri preparano l'impianto di un porto militare di rifugio presso l'imboccatura della Sentia. L'incaricato d'affari a Roma sarà subordinato al signor Benedetti, ministro francese a Torino.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi) — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Siecle* ha un articolo di Havin, in cui si afferma avere il Governo di Roma emanato un manifesto che dev'essere rimesso solamente alla Russia, alla Prussia, alla Spagna, alla Baviera, all'Austria o al Belgio.

Monaco 24 — Il Re di Baviera andrà a vedere il Re di Prussia ad Ostenda.

New-York 14 — I federali comandati dal Generale Lyons furono battuti dai separatisti a Spicengfield — Lyons fu ucciso. Secondo il rapporto ufficiale 800 federali tra uccisi e feriti — i federali si sono ritirati in buon ordine.

Rolla — 800 federali e 23,000 separatisti sarebbero. (1) — Dicesi che il Generale Price e Maullogk sieno stati uccisi. Il Generale Wol prenderà il comando di Monroe. Faulver fu arrestato a Washington accusato di tradimento — Le banche di York, Boston e Filadelfia prenderanno immediatamente cinquanta milioni in imprestito.

Il Principe Napoleone è ritornato a York. Fu ricevuto da (2).... e dai Generali Beauregard e Josthon. Andrà prossimamente al Niagara.

(1) (2) Il testo è inintelligibile.

Napoli 26 — Torino 25.

Gazzetta di Torino — Firenze 24 — Nazione — Una banda di 500 reazionari vestiti di uniformi militari è partita da Roma la mattina del 23. La banda è diretta ai confini della Toscana.

Metalliche austriache 67. 80.

Napoli 26 — Torino 25.

Dai confini di Polonia 23 — Varsavia. Numerose perquisizioni domiciliari durante la notte. Parecchi arresti.

Madrid 25 — Le difficoltà con Haiti e Venezuela sono sciolte.

BORSA DI NAPOLI — 26 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 5/8 — 73 5/8 — 73 1/2.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 74.

Piemontese — 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/4.

Pres. Ital. prov. 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

» » defin. 71 7/8 — 71 7/8 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore